

**Alessandra Pantano, *Dislocazione. Introduzione alla fenomenologia asoggettiva di Jan Patočka*, Mimesis, 2011, pp. 248, € 18.00, ISBN 9788857506227**

*Marco Barcaro, Università degli Studi di Padova*

Il testo qui considerato, che costituisce la pubblicazione della tesi di dottorato, offre al lettore l'opportunità di indagare interrogativi filosofici rilevanti. Già il termine scelto come titolo pone la seguente domanda: come può la fenomenicità essere autonoma rispetto alla soggettività inserita nel cuore dell'apparire, dal momento che niente può apparire senza qualcuno a cui apparire? È ancora possibile la comprensione di sé e del mondo senza porre il sé al centro del mondo e senza ridurlo a un fenomeno qualsiasi? Per Patočka la strada intrapresa da Husserl si interrompe ad un certo punto: il filosofo ceco, infatti, critica il soggettivismo trascendentale e l'essere assoluto della coscienza husserliana. Gli anni Settanta segnano così una terza fase nel movimento fenomenologico: è la fase della fenomenologia *asoggettiva*. Proprio in riferimento a questa problematica, il filo conduttore di questa ricerca sembra essere lo sforzo di comprendere come si possa rinunciare a ridurre l'apparire alla soggettività. La soggettività, infatti, non ha la funzione di costituire il mondo ma è un carattere della sfera fenomenica, il luogo in cui il mondo si mostra. Si tratta, pertanto, di ripensare radicalmente la soggettività rimettendo in gioco la questione del soggetto. Correlata a questo problema, il testo analizza la seguente domanda: qual è allora il rapporto soggetto-mondo? Se la soggettività rimane un momento strutturale dell'apparire, può davvero dirsi *asoggettiva* questa fenomenologia? Trattando di una nozione centrale per la fenomenologia, la riflessione patočkiana mira all'essenza stessa dell'apparire e alle condizioni strutturali del manifestarsi delle cose, il filo guida è rappresentato dal tema dell'apparire in rapporto alla soggettività. Più in dettaglio, il testo si articola in sei capitoli.

Il primo capitolo ha per titolo: *La costellazione dell'epoché*. Riprendendo il concetto di *epoché* come modificazione dell'atteggiamento naturale non problematico in base al quale il mondo non è più assunto come già dato ma lasciato in sospenso, Patočka ritiene che Husserl non colga con radicalità la sospensione dell'*epoché*, ma rimanga intrappolato nella

coscienza dell'ente soggettivo. In sostanza, senza mettere tra parentesi la soggettività, l'*epoché* husserliana rimane ancora un'*epoché* limitata. Bisogna compiere, invece, un'universalizzazione dell'*epoché*, eliminare l'assolutismo della coscienza che si pensa come elemento ultimo e fondante. L'immediata datità dell'io va dunque messa tra parentesi: in questo modo la coscienza non è più il fondamento dell'apparire, ma c'è qualcos'altro che la precede.

Il secondo capitolo si focalizza su *Il mondo*. Muovendo dal richiamo al mito come prima forma di elaborazione di una visione del mondo, l'autrice arriva a porre la seguente domanda: qual è il fondamento dell'apparire dell'ente e del suo mostrarsi originale? La fenomenologia si occupa di cogliere dal mondo dei fenomeni le strutture di possibilità del mostrarsi degli enti e ciò che fa essere tale il mondo. Questo capitolo introduce anche un termine di fondamentale rilevanza per il pensiero patočkiano: *movimento*. È con esso, infatti, che il mondo giunge a manifestarsi. La sfera fenomenica è quel movimento in cui le cose diventano quello che sono; l'apparire è un divenire, e il divenire indica il mondo del possibile. Movimento indica perciò il mondo pensato in termini dinamici, come *physis*. Tuttavia, a differenza del pensiero moderno che applica la legge quantitativa di un mondo matematizzabile, nella fenomenologia il movimento ha un carattere ontologico. Questa accezione di movimento, per Patočka, si trova già in Aristotele. Un ente non diviene ciò che è perché appare a un soggetto, bensì perché è già iscritto nel mondo. Il problema della manifestazione si rivela quindi più profondo e altrettanto fondamentale del problema dell'essere. Anche il senso, o fine dell'apparire, non è un *tèlos* umano, ma del mondo. L'ente può esistere prima della sua manifestazione, ma solo appearing nel mondo diviene quello che è.

Il terzo inizia prendendo in considerazione il conflitto che sussiste tra mondo ed esistenza. Ogni nostra riflessione inizia dal mondo naturale. Il filosofo ceco non si interroga sulla costituzione delle cose, ma sui rinvii e sui legami reciproci della fenomenicità. Tre sono i momenti strutturali del mondo dell'apparire: ciò che appare, ciò a cui l'apparente appare, e il come dell'apparire. Il fenomeno ha la funzione di rimandare e di esplicitare un di più, un mondo originario, e senza l'unità del mondo nessun fenomeno sarebbe possibile. La soggettività non viene qui omessa e non cessa di rivestire una funzione

all'interno del contesto in cui opera, ma diventa un'espressione dell'apparire. La singolarità soggettiva non viene annullata ma va ripensata sullo sfondo del mondo: essa prende parte al movimento senza esserne l'autrice o il principio fondante; il senso del soggetto è comprensibile solamente restando fedeli al mondo che si riflette, come totalità, in un soggetto empirico.

La soggettività (definita anche "secondo apparire" o "apparire a me") è il risultato di una lotta dentro la trama delle relazioni conflittuali e dei rinvii: nel momento in cui le cose appaiono, ciò che le fa apparire si nasconde, si ritira. Questo nascondimento assume la forma di una lotta. Diventa pertanto centrale la questione dell'unità del mondo che, per mostrarsi, deve essere dato sempre come presupposto. Più precisamente il mondo si dà nella forma di quello originario e di quello riflesso nella soggettività. L'alterità del mondo rispetto al soggetto conduce però a un conflitto le cui cause sono: l'insoddisfazione di fronte al dato e il desiderio di trascendenza del soggetto. Questa lotta, o *polemos*, è la modalità in cui l'esistenza si espone al mondo.

Il capitolo successivo tratta *Il movimento dell'esistenza umana*. Come già esplicitato, la conseguenza della riflessione patočkiana sull'*epoché* è una presa di distanza da Husserl: il soggetto viene pertanto compreso a partire dal mondo a cui appartiene. Ci si può chiedere allora quale statuto possa avere l'esistenza umana se non è un ente come tutti gli altri. La tesi cardine del capitolo è la seguente: il soggetto è un momento del movimento del mondo. Il senso d'essere del soggetto si trova dunque nella riflessione del mondo come movimento dell'apparire. A ben guardare la riflessione fenomenologica sul movimento dell'esistenza non indica né un cambiamento fisico di luogo, né un vissuto interiore, ma l'esistenza come prassi e azione. Due sono le caratteristiche indisgiungibili che descrivono l'esistenza: l'accezione fenomenica (per cui essa è un atto dell'apparire) e l'accezione relazionale (la sua esposizione al mondo). Patočka avverte pure l'esigenza di pensare il corpo in una prospettiva diversa, in grado di rimettere in gioco il "corpo proprio" (*Leib*). Anche il corpo, infatti, appartiene al movimento del mondo: siccome c'è il mondo c'è anche la possibilità di muoversi. Il concetto di movimento si conferma assolutamente centrale per spiegare il mondo e l'esistenza umana. Provando a riesprimere più sinteticamente questo punto: l'esistenza è un movimento che tende verso il mondo e, proprio muovendosi, il

soggetto si determina. Il movimento evidenzia, inoltre, anche la trascendenza del soggetto: infatti, muovendosi, il soggetto comprende di non bastare a se stesso e che la sua realizzazione dipende da altro, da qualcosa che è al di là di se stesso.

Nel quinto capitolo l'autrice ripercorre i tre movimenti della vita umana. Il primo (movimento del radicamento) è paragonabile al momento della nascita dell'esistenza e alla sua costituzione spaziale; il secondo (movimento del prolungamento) permette all'esistenza di conservarsi e di riprodursi grazie al lavoro e al governo dei bisogni esterni, ma causa anche un oblio di sé nel possibile rischio di perdersi nell'oggettivazione; il terzo movimento (l'apertura) mostra come l'esistenza possa riconquistarsi e ritornare in se stessa. Questa rinascita significa scommettere sul profondo senso d'essere dell'esistenza, libertà dal riferimento agli enti per vivere in contatto con ciò che trascende i fenomeni. Questa terza tappa, che si pone ad un livello superiore alle prime due, si caratterizza per un carattere di possibilità e non di necessità: essa, pertanto, può anche non realizzarsi.

L'ultimo capitolo, il sesto, si concentra sulla cura dell'anima. Questo tema non indica un atteggiamento intellettualistico o contemplativo, ma serve a introdurre il modo in cui l'esistenza si rapporta al mondo. L'esistenza umana non sceglie di appartenere alla sfera fenomenica del mondo, ma non riceve nemmeno passivamente il suo essere. L'uomo non può nemmeno giungere a conoscersi compiutamente perché il suo essere non è un dato posto davanti ai suoi occhi; pertanto, per realizzarsi come essere nella verità, egli deve impegnare la propria responsabilità. Cura dell'anima è intesa come un vivere a contatto del mondo riflettendo sul senso di ciò che appare, e cogliendo la tendenza all'unità nella fluttuazione continua dei differenti modi di manifestarsi delle cose. È la capacità di vedere il processo di unificazione dell'apparire, il cui senso è già iniziato col movimento originario.

Arrivando alle ultime pagine di questo volume, ci si può chiedere se c'è un guadagno teorico nello sforzo di pensiero proposto da Patočka, e quale esso sia. La risposta si può intravedere ritornando proprio al termine proposto nel titolo. "Dislocazione" indica una prospettiva fenomenologica che, pur confrontandosi continuamente con la soggettività, decentra la riflessione dall'essere bilanciata in prevalenza sul soggetto e conduce l'esistenza a non trovarsi più dov'era prima. Se da una

parte questa prospettiva produce un'uscita dal soggettivismo trascendentale husserliano, dall'altra sembra però assecondare una frammentazione del sé. Non si tratta comunque di una scomparsa né di una fuga della soggettività, bensì di una nuova modalità di collocarsi. Attraverso una sottrazione da sé del soggetto, la dislocazione vuole favorire una migliore capacità di visione attraverso una conversione dello sguardo. Ci si può chiedere da chi sia richiesto questo decentramento. È il mondo a fare irruzione nell'esistenza umana in quanto esso non cessa mai di parlarci, e l'uomo è ciò che si ritira per far posto alle cose. L'esistenza si riconosce, dunque, dentro ad una concezione dinamica che nasce dal mondo; non solo il mondo fa irruzione nell'esistenza, ma anche la mette in moto ed è fonte inesauribile di possibilità nuove dell'essere.

L'autrice ci segnala che, da un punto di vista più teorico, il significato etico e politico del movimento originario rimane da esplorare. Invece, è proprio la parabola di vita del filosofo (firmatario di Charta 77) a far capire che la dislocazione, anziché significare una sottrazione dalla vita, indica che la cosa più importante è capire il vero momento opportuno e arrivare in tempo. Un altro pregio di questa ricerca è di esporre il tema scelto operando una sintesi tra i numerosi testi dell'autore in cui esso si trova disseminato. In questo modo vengono riattraversati i principali snodi del pensiero di Patočka reciprocamente correlati: il mondo e il movimento, la soggettività e il suo senso d'essere, l'esistenza e la sua concezione dinamica attraverso il corpo, la trascendenza e la cura dell'anima. L'impressione finale è che il tema della dislocazione, che appariva all'inizio riconoscibile in modo piuttosto impreciso, diventi sempre più comprensibile come il centro stesso della proposta fenomenologica di Patočka e uno dei punti ancora di maggiore interesse.